

Francesca Nenci, *Penelopeia. Variazioni sul tema della tessitrice*, Pisa, ETS, 2015

Francesca Nenci, dopo un lungo impegno sui testi classici<sup>1</sup>, si propone come autrice di un racconto in versi. Protagonista Penelope, che incontra o si confronta con molti personaggi del mito di tradizione greca. Il volume gioca per lo più con il racconto di Omero sul *nostos* di Odisseo e ne offre una delicata integrazione con rovesciamento al femminile di progetti, ambizioni, catastrofi e peripezie.

Penelope è di nuovo sola, nella grande reggia, Odisseo è ripartito, dopo un'assenza di venti anni, dopo poche ore d'amore. La casa risuona ancora di morte per la strage, la memoria risuona dei nomi di Calipso, Circe, Nausicaa, incontrate e ammirate da Odisseo nel suo vagare. Lacrime calde bagnano il lenzuolo che ha fuggacemente avvolto i corpi degli sposi, ma Atena interviene, Penelope non deve piangere, è una tessitrice, ha nelle mani la trama del suo destino. Con reazione rapida e ferma Penelope decide: salperà, come Odisseo, pronta alla libertà e alla sofferenza. Prima però siede al telaio e dà vita con abili mani a una grande, colorata tela, che più e più volte ritocca, modifica, sviluppa e infine lascia incompiuta. Nella trama del suo destino raffigura una nave e se stessa, raffigura mete da raggiungere, ma non disegna la fine del suo vagare. E' ormai tempo di andare. Con una scure ben affilata libera il letto nuziale dal tronco d'ulivo e ne fa una zattera e sulla zattera pone la tela e il lenzuolo. Penelope assume un nuovo aspetto, taglia i capelli e indossa una corta tunica, è radiosa, padrona del suo destino. Raggiungerà, audacemente, Capo Malea, poi verso oriente. Fin dai primi giorni del suo viaggio, Penelope avverte un cambiamento nel suo corpo: la certezza che Odisseo l'ha fecondata la coglie sulle rive di una piccola, sconosciuta isola, dove si addormenta, tra paura e gioia. Al suo risveglio, un uomo dai capelli rossi pone domande e fa rivelazioni. L'isola è *udemìa*, un luogo di accoglienza e di ascolto, un luogo di conoscenza, dove il racconto degli stranieri si scolpisce nelle rocce e resta per sempre, un luogo di sapienza. A *udemìa* Penelope rivela la sua identità, con un modulo simile a quello di Odisseo nell'isola dei Feaci, e ascolta previsioni che la fanno vacillare. Penelope è pronta a riprendere il mare, con doni ospitali anche per la nuova vita che porta in grembo. La rotta è verso oriente, verso Nasso, per Arianna, poi Creta, per Pasifae, ma una tempesta la mette in pericolo, fino all'intervento di un grande Grifo che prende la zattera fra i suoi possenti artigli e la porta nel cielo, verso la Propontide e la Tracia, con Orfeo e Euridice, poi la Calcidica, Lemno, con Giasone e Filottete. Ora il Grifo punta a sud: le Sporadi, le Cicladi, fino a Nasso, per la rupe di Arianna. A Nasso Penelope incontra di nuovo Atena, con il racconto della vera storia di Arianna, è colta dalla nostalgia struggente di Telemaco, incontra la Sfinge e risponde al suo enigma, parla di libertà alle incredule e nostalgiche lavandaie. In un clima festoso, con nuovi doni ospitali, lascia Nasso, alla volta di Creta, che l'attende per il parto. Con i dolori già intensi, aiutata da Eolo propizio, giunge all'ultima tappa del viaggio. Srotolando un gomitolino rosa entra nel labirinto, è avvolta da visioni di uomini e donne e storie, fino all'incontro con il minotauro, piccolo e indifeso bimbo, Asterione, che tiene al suo fianco, mentre riavvolge il filo, fino all'uscita. Sulla soglia dell'antro di Amnissos li accolgono Ilithia e Artemide e Persefone. Durante il parto Penelope si accende dei ricordi di Itaca, della nascita di Telemaco e frutto del parto è Asteria, fra la nostalgia di Telemaco e la memoria di Odisseo.

Francesca Nenci conduce un'elegante, dotta narrazione, attraverso un personaggio

---

<sup>1</sup> Fra i lavori più recenti: Euripide, *Ippolito*, Milano 2004; *Il gioco della scena tragica*, Pisa 2004; Cicerone, *La Repubblica*, Milano 2008; Tacito, *Le Storie*, Milano 2014.

ricco di spessore. La Penelope di Omero è molto simile a Odisseo, per forza, tenacia e intelligenza, basti pensare alla similitudine del buon re nel XIX dell'*Odissea*. Dopo Omero, scende nella successiva tradizione letteraria a partire, probabilmente, dalla tragedia del V secolo, campo della riflessione di Ovidio, inserita in versioni più ampie o diverse del mito, con Igino, Pausania, Apollodoro<sup>2</sup>, ha una sua dimensione nell'iconografia<sup>3</sup> e giunge fino a noi, con varie rivisitazioni, spesso per uno sguardo 'al femminile' sul mondo, come la Penelope di Annie Leclerc o Margaret Atwood.

Il personaggio che F. N. propone è profondamente legato a Omero, ma si arricchisce anche di altre voci, fino a quelle più recenti. Rinuncia al suo ruolo di donna-regina fedele, custode della casa. L'eroe-marito, spesso assente, spesso non fedele, diventa l'uomo da cui allontanarsi, ma le modalità del viaggio, dopo il taglio del letto, rinviano costantemente a lui. La zattera, il viaggio per mare, l'identità celata, l'identità rivelata, il dialogo con le figure del mito, le disavventure.

Penelope cerca la sua libertà ancorata al passato, viaggia sulla zattera che è letto, ha per giaciglio il lenzuolo, porta con sé la tela in parte già tessuta, è feconda dell'uomo abbandonato, ha nostalgia di Telemaco e della sua Itaca. Il viaggio è occasione imprescindibile per mettere a frutto, con tenacia, le sue abilità e per ascoltare, con intensità, il suo sentire. Penelope salpa da Itaca grazie alla donna che è e nel viaggio potrà conquistare la dimensione piena di sé. Come Penelope lascia incompiuta la sua tela, l'autrice, con chiusura anulare, lascia il finale aperto e non riusciamo a capire se Penelope tornerà ad Itaca. Tuttavia, dopo il viaggio insieme, sappiamo che Penelope non poteva non partire.

Il racconto si dipana con una versificazione libera, che allude al narrare epico e crea una struttura più leggera di quella della prosa. La scelta permette il cumulo delle immagini, il loro accostarsi con lievi nessi, con una musicalità e un'allusività che accompagna efficacemente la sospensione, la disperazione o la felicità di Penelope. Il lessico è ricco e ricercato, l'aggettivazione amplificata, l'anafora incipitaria è frequente, le formule di Omero, come il multiforme ingegno, Atena glaucopide, le dita dell'Aurora, le parole alate, sono spesso riproposte<sup>4</sup>.

I riferimenti al mito sono intessuti in funzione del racconto. Arianna, Medea, Elle, Pasifae, Elena, Clitemestra, donne cui Penelope vuole collocarsi vicina o profondamente lontana. Ma le suggestioni della tradizione letteraria, i personaggi del mito si intrecciano con nostalgica morbidezza al vivido ricordo che l'autrice custodisce della madre, della sua antica abilità di tessitrice. F. N., nella sua Prefazione, avverte il lettore sulla genesi di *Penelopeia*. La madre tessitrice che dava magicamente vita a capi di vestiario, con perizia, con forza, mentre cantava una bella canzone, la madre che nello sperdimento di un'età molto avanzata faceva e disfaceva una sciarpa di lana bianca e rosa. Chi fu più Penelope di lei? Ma nella Prefazione troviamo anche il cenno a un'urgenza meno personale, più sociale, il desiderio di

---

<sup>2</sup> Cfr. R.E. Harder, *Penelope*, NP IX, 1990, 517-518. Più in generale sulla figura di Penelope M.A. Katz, *Penelope's Renown. Meaning and Indeterminacy in the Odyssey*, Princeton 1991.

<sup>3</sup> Fra le rappresentazioni più antiche di Penelope lo *skyphos* di Chiusi, che risale al V a. C. (*LIMC* VII, 1994, 293 n. 16 pl. 227, s.v. *Penelope*).

<sup>4</sup> Per un'utile sintesi della sofisticata struttura della poesia di Omero, cfr. V. Di Benedetto, *Nel laboratorio di Omero*, Torino 1998<sup>2</sup>.

parlare di una donna che spezza le catene in un periodo in cui la donna continua ad essere troppo spesso oggetto di feroci violenze.

Il volume si avvale delle delicate illustrazioni di Lucrezia Benvenuti e di una riflessione finale di Giordana Guerriero.

Maria Isabella Bertagna  
Università di Pisa